

Flash Art

VEDERE L'INVISIBILE

RICCARDO CRESPI, MILANO

Una mostra che ha come tema l'invisibilità potrebbe degnamente essere recensita da uno spazio bianco. In realtà, gli artisti presenti in questa collettiva — la prima ospitata dalla Galleria Riccardo Crespi — a cura di Valeria Schulte-Fischedick e Shin il Kim, hanno saputo rendere il "vedere" del titolo in tutte le sue possibili interpretazioni. A cominciare da Shin il Kim che forte del suo doppio ruolo di curatore/artista ha presentato un'installazione dal notevole impatto visivo: all'interno di un pic-



colo vano si veniva avvolti da una luce dai colori mutevoli, proveniente da una fessura nella parete dietro la quale si nascondeva il lato "invisibile" dell'opera: uno schermo televisivo dal quale non si potevano scorgere le immagini ma solo il loro riverbero cangiante che invadeva la sala. In questo lavoro il Kim, ispirandosi alle teorie del sociologo Marshall McLuhan, trasforma un televisore, un "Hot Media", in un "Cold Media" per attivare l'immaginazione dello spettatore, oggi sopita dall'eccessiva informazione. Più fluorescenti che luminose le installazioni della norvegese Kristina Braein, che con opere "minime" sia dimensionalmente che per la natura dei materiali utilizzati, "mette in luce" quegli spazi della galleria normalmente "invisibili". Più ironico l'intervento di Heman Chong, una pila di cartoline presentate come opere in una precedente mostra ma rifiutate dal gallerista e rispedite al mittente dopo essere state utilizzate come fermaporta. Riconoscendo quest'atto di sdegno come valore aggiunto alla loro storia, l'artista le ripresenta nella loro nuova funzione perché, dice, "la quotidianità è un elemento

soft, aperto a tutte le alternative". Di notevole violenza l'installazione di Jan Mancuska *800 Ways To Describe A Chair...*, che ricrea su una parete l'immagine di una sedia sparando circa 800 colpi di fucile. Arma da cui forse si nascondono i personaggi del video del turco Nasan Tur, ambientato in un bosco tra le cui fronde si scorgono, ma solo traditi da minimi movimenti, alcune sagome. Se il canadese Michel de Broin rappresenta nella scultura *Warming* il White Cube, lo spazio espositivo per eccellenza ma qui contaminato da un'apertura verso il mondo reale di cui non si conoscono i possibili effetti, il duo Sancho Silva e John Hawke evade dagli spazi del "cubo bianco" per irrompere nella città con strutture temporanee in luoghi di incerta proprietà. In questa occasione hanno realizzato una struttura piramidale sorvolata da una mano imbottita di palloncini di elio, metafora delle teorie dell'economista Adam Smith. Ma le invisibili strutture del mercato economico mal sopportano impedimenti di alcuna sorta, così la sera dell'inaugurazione la mano ha preso letteralmente il volo trasformando l'intervento del



Dall'alto: SHIN IL KIM, *TV Enlightenment*, 2006. Veduta dell'installazione; HEMAN CHONG, *Failure*, 2000-2005. Cartoline. Courtesy Vitamin Creative Space, Guangzhou (RC). A sinistra: SANCHE SILVA e JOHN HAWKE, *Adam Smith Memorial*, 2006. Particolare dell'installazione.

duo portoghese-americano nell'opera invisibile per eccellenza.

Samuele Menin

"Seeing The Invisible", alla Galleria Riccardo Crespi, Milano.

Gli artisti presenti: Charif Benhelima, Kristina Braein, Heman Chong, Michel de Broin, Shin il Kim, Lucas Lenglet, Jan Mancuska, Connor McGrady, Melvin Mott, Sancho Silva, John Hawke, Nasan Tur.